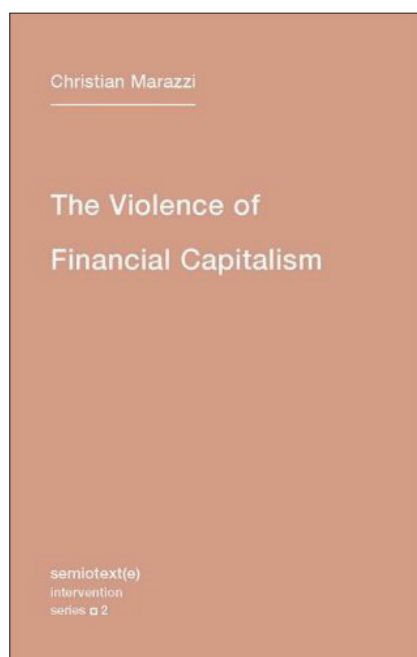


LA VIOLENZA DEL CAPITALISMO FINANZIARIO: finanziarizzazione come crisi di accumulazione del nuovo capitalismo

di Francesca Bria¹



Questo articolo si può commentare sul **blog** di **AURORA** all'indirizzo: <http://aurorainrete.org/wp/2013>



Recensione del libro "Marazzi, C. (2010) La violenza del capitalismo finanziario". New York: Semiotext(e). Interventi serie2 – MIT press (PB: pp. 112, 9,95, ISBN: 978-1-58435-083-5), 2010. Edizione rivista e aggiornata dell'omonimo intervento in La violenza del Capitalismo finanziario in Crisi dell'economia Globale: Mercati finanziari, lotte sociali e nuovi scenari politici, Fumagalli A. e Mezzadra S. (a cura di), ombre corte, 2009 e in Crisis in the Global Economy: Financial Markets, Social Struggles, and New Political Scenarios, Andrea Fumagalli and Sandro Mezzadra (edited by), semiotext(e), 2010

Questo libro conciso ma intenso traccia una brillante analisi di ciò che Marazzi chiama una delle più grandi crisi della storia: una "violenta crisi di una finanza violenta". In questo testo, Christian Marazzi, economista italiano e stabilmente emigrato all'estero, uno dei principali esponenti della scuola Italiana del Marxismo Autonomo, proveniente dalla tradizione operaista, fornisce nuovi strumenti di analisi necessari per comprendere la crisi economica attuale. Egli offre un contributo chiave per prendere coscienza della natura dei problemi accumulati attraverso anni di finanziarizzazione dell'economia, contribuendo alla ricerca degli strumenti per comprendere le origini dell'attuale "disordine" politico-economico e delle crescenti disuguaglianze economiche e strategie politiche, per affrontare frontalmente l'attuale sistema sociale e lavorare al suo superamento. La lunga crisi alla quale stiamo assistendo² è un nuovo tipo di crisi, è la prima crisi sistemica e globale del capitalismo finanziario neo-liberale che ha avuto inizio con la crisi del modello fordista di accumulazione basato sul lavoro, e la conseguente liberalizzazione del sistema bancario nel corso del 1970. "È il modo capitalistico di ridurre all'interno di un orizzonte di puro ordine economico, la dimensione sociale e potenzialmente politica" (pag. 85).

Come sappiamo da Braudel, le crisi sono normali per il modello capitalismo e sono parte integrante della storia del funzionamento del sistema di mercato capitalistico. La gestione della crisi greca è un eccellente esempio di come le crisi vengono utilizzate per restringere i diritti e peggiorare le condizioni dei lavoratori.³ La finanziarizzazione non è un fenomeno nuovo e molte delle idee che costituivano il neoliberismo hanno più di 200 anni. Negli ultimi 30 anni, a partire dalla svolta neo-liberale dell'economia e la deregolamentazione dei mercati, è possibile osservare una crisi finanziaria e/o monetaria, ogni due anni e mezzo, mostrando l'instabilità strutturale dei mercati.⁴

Che c'è nuovo in questa crisi finanziaria e come interpretarla? La tesi centrale del libro di Marazzi è che il dualismo tra economia reale (con moneta reale per la produzione di oggetti materiali) e l'economia finanziaria (produzione di denaro per mezzo di denaro) non esiste più. La finanziarizzazione comprende l'intero ciclo del business: ciò che è veramente in gioco nella prospettiva esposta da Marazzi è il concetto stesso di accumulazione del capitale.

Questa ipotesi presenta alcune differenze con altre opinioni della sinistra marxista⁵ che propongono un'analisi della crisi in una prospettiva di continuità geo-storica, sostenendo che i cicli sistemici di accumulazione sono costituiti da fasi di espansione finanziaria che seguono le fasi di espansione materiale.

Al contrario, Marazzi sottolinea che le dinamiche della finanza oggi sono pervasive e sono parte integrante della forma di capitalismo odierna, totalmente rinnovata e che si caratterizza per la sovrapposizione dell'economia finanziaria con quella reale. Questo porta alla tesi secondo cui è impossibile distinguere tra la crescita materiale e l'espansione finanziaria. Questa è, nella prospettiva dell'autore, una questione centrale nella comprensione del modo attuale di produzione e la sua relazione con la finanza in una prospettiva storica - ciò che Marazzi e i post-operaisti italiani⁶ chiamano capitalismo cognitivo.

Questo rapporto dinamico dimostra che c'è stata una trasformazione dei processi di valorizzazione, cosicché oggi l'accumulazione di plusvalore si è spostata nella sfera della circolazione, di scambio e di riproduzione, mettendo al lavoro l'intera vita delle persone. Si tratta di un modello che trasforma gli esseri viventi in capitale fisso ed estrae valore aggiunto dalla produzione di forme di vita. Questo contributo fondamentale per l'interpretazione di questa crisi finanziaria, mostra i limiti di applicazione delle soluzioni keynesiane applicate dopo la crisi del 1929 al nascente capitalismo fordista, al fragile e instabile bio-capitalismo finanziario di oggi.

¹ <http://francescabria.wordpress.com/about/>

² e il suo manifestarsi tramite una successioni di mini-crisi.

³ È sufficiente osservare che nella precedente crisi, sia stato deciso, di garantire aumenti di capitale delle banche che presentavano una situazione di inadeguatezza patrimoniale tramite il debito pubblico, mentre nella crisi attuale, l'insostenibilità del debito pubblico sia diventata una opportunità per ridurre drasticamente i diritti e salari a lavoratori e pensionati.

⁴ Vedi anche Minsky, 1992.

⁵ Come la scuola che fa riferimento alla World Systems Theory e al Centro Fernand Braudel

⁶ Quali Marazzi, Negri, Vercellone, Virno e Fumagalli

Il libro si compone di cinque capitoli. Una prima versione era già stata pubblicata in italiano all'interno del libro a cura di Andrea Fumagalli e Sandro Mezzadra intitolato *Crisi Globale dell'economia. Mercati Finanziari, Lotte Sociali e Nuovi Scenari Politici* (Ombre Corte, Verona, 2009).

Il divenire della crisi

Nel primo capitolo *"Il divenire della crisi"*, Marazzi scrive una cronaca sintetica della crisi finanziaria che è iniziata con l'esplosione delle rendite immobiliari e la bolla bancaria, determinando la conseguente diffusa inadempienza dei mutui, che ha portato al collasso di molte istituzioni finanziarie. Questo caos finanziario ha portato ad una successione di interventi pubblici e di piani di salvataggio coordinati dalla amministrazione Obama, nel tentativo di contenere la crisi e per salvare il sistema bancario. Il risultato della dottrina "troppo grande per fallire" è stata una socializzazione delle perdite e una privatizzazione dei profitti che ha rappresentato un falso salvataggio, criticato da molti economisti e accademici, tra cui il Premio Nobel per l'economia, Paul Krugman. Secondo l'autore, è evidente che "la svolta socialista dei governi liberisti a sostegno del sistema bancario, finanziario e assicurativo a mezzo di ricapitalizzazioni, emissioni monetarie ... non sembra essere in grado di evitare il fallimento a catena di tutte le banche insolventi detentrici di quantità inverosimili di titoli tossici" (pag. 24).

Lo scenario che delinea Marazzi non lascia alcuno spazio per un facile ottimismo. I dati econometrici rivelano un contesto catastrofico: il continuo aumento della disoccupazione mondiale, la riduzione generalizzata del reddito individuale, il forte aumento del deficit fiscale degli stati, con un impatto devastante sul settore manifatturiero e sui commerci correlati. Marazzi paragona questa crisi ad altre crisi nel recente passato, come quella giapponese negli anni '90, l'argentina e la brasiliana. Si evidenzia che la crisi recente è di gran lunga la più profonda degli ultimi decenni, con la differenza principale di essere globale e non solo regionale. Particolarmente interessante, alla luce del presente collasso finanziario greco, è il passaggio premonitore alla catastrofe possibile che la crisi potrebbe provocare in Europa.

Una delle principali contraddizioni del capitalismo finanziario è il problema della realizzazione del plusvalore, con il ricorso al deficit o alla spesa privata sul mercato. Ecco perché in questo primo capitolo, Marazzi sottolinea il fatto che i problemi con il finanziamento dei disavanzi pubblici sono aumentati enormemente dal dicembre 2008, portando ad "una crisi di insolvenza del sistema bancario nel suo insieme" (pag. 25) che le politiche economiche e monetarie liberiste non sono in condizione di gestire. Il debito pubblico nazionale è ciò che ha permesso al capitalismo finanziario sia di espandersi a livello globale, che di essere protetto nelle situazioni di crisi. Ciò è andato necessariamente di pari passo con il restringimento della funzione redistributiva dello stato sociale e che Marazzi chiama la privatizzazione del deficit-spending keynesiano. Questo significa stimolare una domanda supplementare per l'espansione del capitale attraverso la creazione di debito privato, quindi esternalizzare il rischio ad individui e famiglie.

La critica di Marazzi ad ogni facile soluzione riformista è chiara: in questo scenario di aumento massiccio e strutturale della disoccupazione su scala mondiale, di una riduzione generalizzata dei redditi e di tagli alla spesa sociale, le politiche keynesiane non sono più praticabili. Parlare di un New Deal o di una nuova Bretton Wood non ha senso senza considerare le trasformazioni globali che si stanno verificando ad ogni livello, senza analizzare le forme di lotta che si possono sostanziare in politiche di una via d'uscita innovativa dalla crisi.

Logiche Finanziarie

Nel secondo capitolo, "Logiche Finanziarie", Marazzi insiste su come questa crisi, si distingue rispetto alle crisi finanziarie avvenute a partire dal XVII secolo. Mentre in precedenza le crisi finanziarie si basavano sulla dicotomia tra il «capitale fittizio» (produzione autonoma di denaro per mezzo del denaro e prevalentemente gestito da organismi finanziari) e l'economia reale (industriale), oggi queste si sovrappongono, in modo che non è possibile di-

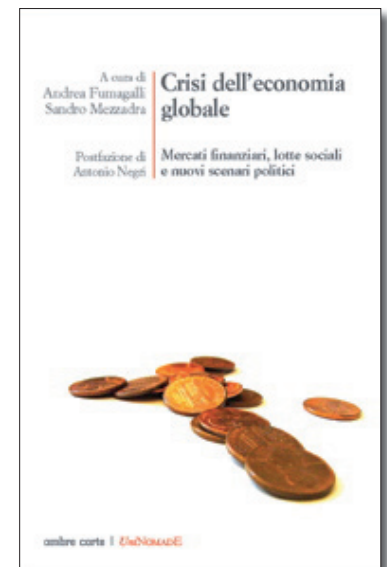
stinguere i profitti industriali da quelli finanziarie. Infatti, occorre "mettere in soffitta la distinzione tra economia reale (industriale) e economia finanziaria", e smettere di identificare il capitalismo con il capitalismo industriale.

Marazzi entra in profondità nella storia del moderno capitalismo finanziario, concentrandosi sulla transizione dal modo di produzione fordista al capitalismo manageriale tra il 1960 e 1970, concludendo che la crisi fordista può essere spiegata con il fatto che "all'apice del suo sviluppo il capitalismo fordista non era più in grado di «succhiare» plusvalore dal lavoro vivo" (pag. 31). Il risultato è un continuo processo di riduzione del costo del lavoro, di delocalizzazione della produzione in paesi a bassi salari, di desindacalizzazione e precarizzazione del lavoro. La finanziarizzazione in corso non è dettata dalla necessità di finanziamento di attività produttive, ma è il "dispositivo per accrescere la redditività del capitale all'esterno dei processi direttamente produttivi", il che significa "un aumento dei profitti non come eccedenza dei ricavi sui costi ma come eccedenza di valore in Borsa" (pag. 32).

Oggi la finanza è parte integrante della nostra vita quotidiana; è pervasiva a tutto il ciclo, e le fonti di finanziarizzazione si sono moltiplicate⁷ in modo che le finanze sono consustanziali alla produzione stessa dei beni e servizi. Questa estensione delle "fonti di accumulazione del capitale finanziario, vanno tenute presente per comprendere le trasformazioni del modello di sviluppo/crisi post-fordista" (pag. 30). Anche se l'analisi della pervasività del capitale finanziario è naturalmente vera oggi, lo è stata per tutta la storia dell'impero britannico e la nascita del capitalismo in Gran Bretagna e Stati Uniti. Si è sostenuto che oggi il capitalismo è più vicino al capitalismo pre-industriale poi al capitalismo fordista e a quello socialdemocratico emerso dalla Grande Depressione e dalla seconda guerra mondiale (Braudel, 1979; Wallerstein, 1985; Docks, 2006; Vercellone, 2006). Tuttavia, la tendenza di Marazzi è di adottare una prospettiva storica che si concentra principalmente sul passaggio dal fordismo al post-fordismo.

Su questo punto Marazzi introduce il concetto di trasformazione del processo di produzione oggi basato sul "divenire rendita dei profitti" (v. Vercellone, 2006; 2009) che espande nel capitolo successivo. Ciò significa che una combinazione fra una limitazione dello Stato sociale e una sorta di privatizzazione del deficit spending keynesiano ha consentito al capitalismo di riprodursi ed espandersi a livello globale. L'esempio principale è l'indebitamento delle economie nazionali e la creazione di una domanda supplementare da indebitamento privato, come nel caso del debito ipotecario americano, che ha raggiunto oltre il 70% del PIL, alimentando la bolla immobiliare. La deregulation bancaria ha agevolato la creazione di nuovi mercati in derivati di credito che ha portato alla proliferazione di organizzazioni e strumenti finanziari, che sperimentiamo oggi.

Questo ha creato una cinica autonomizzazione del capitale finanziario da ogni interesse collettivo, rendendo la finanza esente dal controllo da parte della politica. Oggi tramite meccanismi finanziari "l'accesso agli alloggi viene deciso sulla base di modelli matematici di rischio, nei quali la vita dei popoli non significa assolutamente nulla" (pag. 40). Anche questo è uno dei concetti principali alla base dell'analisi di Marazzi, che sostiene che l'impossibilità finanziaria di superare questa crisi è basata sulla contraddizione tra la proprietà sociale di un bene (ad esempio la casa, la conoscenza) e diritti di proprietà privata (pag. 42). Marazzi mette a confronto il modo in cui la logica finanziaria ha creato scarsità artificiale al di fuori dei beni comuni (la scarsità di mezzi finanziari, di liquidità, di diritti,



⁷ Ad esempio "vi sono i profitti che derivano dal rimpatrio di dividendi e royalties a seguito di investimenti diretti all'estero, ..., i flussi di interessi sui prestiti bancari internazionali ai paesi emergenti, le plusvalenze derivanti dalle materie prime, le somme accumulate dagli individui e le famiglie facoltose investite sui mercati borsistici, i fondi pensione e di investimento" (pag. 29).

di partecipazione) con il processo delle *recinzioni* delle terre comuni nel XVII secolo, quando i contadini sono stati rovinati dal processo di privatizzazione dei terreni comuni, processo che ha dato alla luce il proletariato moderno e la sua *nuda vita* (si veda Agamben, 1998). In questo processo l'espansione del capitale nell'area dei beni (ex)comuni si scontra con ciò che è creato in comune con la circolazione dei rapporti sociali e la cooperazione.

Questa parte del libro è una critica appassionata della **violenza del sistema finanziario**. Marazzi individua la responsabilità non solo di *finanziari* e banchieri, ma anche di un intero sistema di egemonia culturale guidato da economisti e accademici che hanno rafforzato la base ideologica di un sistema che trasforma la *nuda vita* in una fonte diretta di guadagno (pag. 40).

Sulla base di questo scenario, come superare la crisi? Marazzi respinge decisamente la popolare tesi del ritorno alla produzione industriale e a "fare cose". Al contrario, l'idea è di ripensare radicalmente alla distinzione tra il settore manifatturiero e le attività cognitive e immateriali.

Sul divenire rendita del profitto

Il contributo più innovativo di Marazzi (e più in generale del post-operaismo italiano) si trova nel terzo capitolo, "sul divenire rendita del profitto", dove si affronta un ripensamento radicale dei modelli di produzione. Marazzi spiega la finanziarizzazione come l'altra faccia di un processo di *produzione di valore* affermato a partire dalla crisi del modello fordista, presentando l'ipotesi del capitalismo cognitivo.

La finanziarizzazione dell'economia è stato il processo di recupero della redditività del capitale dopo la caduta del tasso di profitto nel 1960. La finanza è un dispositivo per catturare valore esterno ai processi di produzione imprenditoriale, una sorta di valorizzazione delle rendite per mezzo di ciò che Marazzi chiama *macchine cognitive* (branding, diritti di proprietà, etc.). La finanziarizzazione è qui vista come la nuova forma di accumulazione di capitale, simmetrica con l'esternalizzazione della produzione di valore tipico del capitalismo immateriale. Stiamo parlando di una vera e propria metamorfosi del processo di produzione, basato sulla gestione del lavoro e della produzione attraverso processi di valorizzazione e di accumulazione del capitale che si spostano oltre i cancelli della fabbrica, entrando direttamente nella sfera della circolazione dei capitali, la sfera della riproduzione e di distribuzione. "La quantità di plusvalore creato da questi nuovi meccanismi di estrazione del valore è enorme." Si basa sulla "riduzione del lavoro socialmente necessario tramite sistemi flessibili e reticolari (precarizzazione, occupazione intermittente)", "sulla intensificazione del lavoro cognitivo e sulla creazione di un bacino di lavoro gratuito e sulla compressione del salario diretto e indiretto (pensioni, ammortizzatori sociali, rendimento dei risparmi individuali e collettivi)". "I profitti non sono reinvestiti nella sfera della produzione, ma nella" più profittevole "finanza, non generando quindi né crescita occupazionale, né tanto meno salariale" (pag. 54)

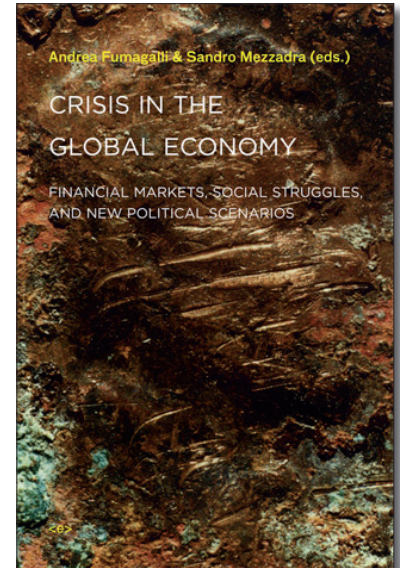
Marazzi aggiunge che il lavoro cognitivo e immateriale implica una nuova composizione sociale del lavoro, basato sul trasferimento del ruolo di capitale fisso al corpo vivo della forza lavoro. È questo nuovo tipo di capitalismo che supera gli schemi degli economisti tradizionali e i loro modelli econometrici basati sul presupposto della perfetta efficienza del mercato. Si tratta di un capitalismo storicamente nuovo, segnato dalla crisi della misura del valore, quindi, dall'impossibilità di governare per mezzo di aggiustamenti strutturali.

Marazzi fornisce un originale e approfondita analisi del rapporto tra capitale finanziario e capitalismo cognitivo. Sviluppa una interpretazione teorica che contrasta con l'analisi della *nuova economia* come capitale immateriale, propria della letteratura manageriale e di business anglo-americana, focalizzata su i modelli di business che vedono nelle società ad alta tecnologia con sede nella Silicon Valley⁸ la perfetta realizzazione del modello di business open source per creare valore dal *gratis*.

Ciò che Marazzi e i post-autonomisti italiani chiamano *capitalismo cognitivo* è quindi un tentativo di concettualizzare i modi in cui la vita, le relazioni sociali, i saperi individuali, sono *messi al lavoro*. Questo è ciò che in termini

manageriali si chiama l'esternalizzazione della produzione, che comprende i processi di co-creazione di valore insieme a utenti e consumatori, ovvero i fenomeni di *innovazione aperta* (sfruttando fonti di conoscenze che si trovano al di fuori dei confini dell'impresa) e *crowdsourcing* (utilizzando la folla per risolvere problemi difficili o per accedere alla sticky knowledge⁹). Integrare gli utenti nel processo di innovazione, mettendo il consumatore al lavoro come co-produttore di ciò che consuma è la strategia che sta alla base del capitalismo cognitivo fondato sui servizi resi possibili dalle tecnologie digitali e dalle reti globali dinamiche e flessibili. Un esempio perfetto di questo processo produttivo è il cosiddetto web 2.0 o il "modello Google", che Marazzi identifica come paradigmatico del modo di produrre beni e servizi nell'era del *capitalismo cognitivo*. In questo modello è il "rapporto tra gli ambiti di produzione e circolazione, tra produzione e consumo, che plasma le modalità di produzione di beni e servizi" (pag. 57).

La produzione sulle forme di vita sta diventando la base del valore aggiunto. È ciò che Paolo Virno chiama lo sfruttamento dell'intellettualità di massa, facendo riferimento alla forma dominante in cui il general intellect si manifesta oggi, e al modo in cui i mercati finanziari cercano di valorizzare il capitale, sfruttando la cooperazione sociale e le rendite sul *general intellect*. Lo sfruttamento dei commons è quindi realizzato nella Silicon Valley e nel modello di Washington come rendita finanziaria; in questo senso si assiste a un divenire rendita di profitti e salari.



Una crisi di governance globale

Nel capitolo "Una crisi di governance globale", Marazzi parla del macro-scenario geopolitico con le sue lotte per il potere e per le risorse, e dell'impossibilità di una governance istituzionale del sistema attuale. Dalla fine degli anni 1990 fino al 2008, le grandi società hanno riportato elevati aumenti di utili non reinvestiti, un accumulo di liquidità a causa dell'indebitamento privato. Marazzi identifica il problema con la svolta neo-liberale dell'economia all'inizio degli anni 1980, che ha dato luogo alla deregolamentazione dei mercati, conseguente alla crisi del Welfare State e la privatizzazione del deficit spending, trasformando i consumi e l'indebitamento privato nel combustibile di questo sistema. Per Marazzi è evidente che questa crisi va ben oltre la diffusione mondiale di assets tossici, e la sua specificità consiste nella crisi di governance delle autorità monetarie e delle istituzioni politiche. L'autonomia della politica rispetto al capitale finanziario è molto bassa e la crisi della governance economica è una crisi politica: una crisi di legittimità di questo sistema di governance. I meccanismi che abbiamo visto - i vertici del G8 e del G20 come i piani di salvataggio dei governi, cominciando dalla attuale crisi greca - hanno mostrato il fallimento di una capacità di un intervento politico efficace e dei tentativi di una regolamentazione globale, dimostrando la forza e l'autonomia dei processi di finanziarizzazione.

Scenari Geomonetari

Nell'ultimo capitolo "Scenari Geomonetari" Marazzi traccia scenari politici e strategie per uscire da questa crisi economica basata sul declino

⁸ Quali Google, IBM, Genentech, Apple, Microsoft

⁹ Nei processi di innovazione basati sulla messa al lavoro (aka sfruttamento) degli utenti, le società posseggono la conoscenza e le tecniche per produrre le soluzioni (e ricavarne profitti) mentre gli utenti posseggono la conoscenza dei loro bisogni. Queste informazioni sono strettamente legate agli utenti e alle società rispettivamente (sticky knowledge) e perciò non possono essere facilmente trasferite fra utenti e società.

“*dell'impero senza credito*”: il paradosso della superpotenza statunitense che è allo stesso tempo l'economia più forte e il più grande debitore mondiale (pag. 86). Il problema qui è nuovamente quello della governance globale multilaterale, nel momento di maggiore crisi di legittimità politica. È da notare che tutte le ipotesi delineate da Marazzi sono politiche, piuttosto che economiche.¹⁰ Egli valuta criticamente varie ipotesi di riforma del sistema monetario internazionale, al fine di evitare di riprodurre gli squilibri globali come la creazione di una nuova Bretton Woods con l'obiettivo di creare una moneta di scambio sovranazionale al posto del dollaro, come suggerito dalle autorità monetarie cinesi, o anche l'istituzione di una moneta sovranazionale reale, come proposto da Keynes a Bretton Woods nel 1944.

Marazzi è parzialmente ottimista circa le specifiche azioni del New Deal proposto dal Presidente Obama relative alla cura della salute e al mercato immobiliare. Ad esempio, secondo l'autore, il finanziamento dei fondi ipotecari per le famiglie americane è un piano storico perché mostra la necessità di riformare il sistema monetario a partire dalla base. La questione centrale è di riconoscere la questione del *diritto di proprietà sociale di un bene comune* o in altre parole di *un canone sociale*, in contrasto con l'unico diritto oggi riconosciuto, che è il diritto alla proprietà privata. Questo piano combina un intervento *locale* con una dimensione *globale* e con un investimento futuro a lungo termine che supera l'ansia di un profitto immediato, ponendo al centro il benessere umano.

Conclusioni

In sintesi, una delle idee principali che possiamo sintetizzare da questo libro è che l'attuale crisi finanziaria è una crisi sistemica dell'intero sistema capitalistico, che oggi è un *capitalismo cognitivo* basato su mercati finanziari globali interconnessi. Inoltre, Marazzi sottolinea che nel capitalismo cognitivo le frontiere tra rendita e profitto cominciano a disintegrarsi. Come sostenuto da Vercellone, il ruolo del canone di locazione non è solo un modo di raccogliere la ricchezza generata dal lavoro, ma costituisce anche un meccanismo di desocializzazione del comune e della politica, una segmentazione territoriale e socio-economica della forza-lavoro (2008).

Pertanto, quando la conoscenza diventa immediatamente una forza produttiva, la critica della conoscenza come una merce non è diversa dalla critica dell'economia politica. Questo aspetto collega strettamente il libro di Marazzi con l'egemonia delle scuole di business e dei loro modelli educativi. I confini tra formazione e produzione sono porosi e tendono ad essere inestricabili, perciò quando criticiamo il sistema finanziario e socio-economici dobbiamo anche criticare il sistema educativo e sviluppare modelli organizzativi e pedagogici alternativi che ci permettano di superare questa crisi.

Per concludere, l'analisi tagliente di Marazzi rappresenta un contributo fondamentale per coloro che stanno cercando di capire la natura della crisi e

che sono alla ricerca di strumenti e strategie politiche – necessariamente alternative – per affrontare questa situazione politica estremamente complessa.

La sua analisi mostra chiaramente che questa crisi può essere una occasione per prendere coscienza e perseguire un cambiamento radicale; per aprire nuovi terreni di conflitto culturale e materiale: solo attraverso le lotte possiamo identificare prospettive comuni al di fuori e al di là della crisi. Questo è un invito a sviluppare ulteriori indagini sulle trasformazioni del rapporto capitale/lavoro; sul ruolo della conoscenza nei sistemi di produzione e sulle modalità di autogestione collettiva dei beni comuni.

È in questo tentativo di cambiamento radicale che occorre posizionare la richiesta di un reddito garantito, di una rendita connessa ai bisogni sociali che ribaltino i debiti privati nel reddito sociale. La lotta per un *reddito di cittadinanza* è una lotta generata dalla presa di coscienza delle contraddizioni del capitalismo finanziario tra i bisogni sociali e l'arricchimento delle relazioni sociali da un lato, e la logica di mercato di finanziamento private dall'altro; la contraddizione tra il *diritto di proprietà sociale* di un bene comune e il diritto privato di proprietà. È all'interno di queste trasformazioni del capitalismo contemporaneo, che – secondo l'autore – il conflitto sociale può essere articolato. È nella capacità di produrre innovazione delle forme di vita e nelle forme autonome di valorizzazione che può essere superato il capitalismo finanziario. Se siamo d'accordo con Marazzi che le armi per un progetto di *riappropriazione* dei beni comuni, sono disponibili oggi più che mai, mi sembra che la questione chiave che si deve affrontare è come prendere coscienza e come organizzarsi.

Riferimenti bibliografici

- Agamben G. (1998), *Homo Sacer, Il potere sovrano e la nuda vita*. Torino: Einaudi.
 Arrighi G. (1996), *Il lungo XX secolo*. Milano: Il Saggiatore
 Braudel F. (1979), *Civilization and Capitalism 15th-18th, 3 Volumes*. New York: Harper and Row.
 Dockès P. (2006), *Metacapitalismo e trasformazione dell'ordine produttivo*, in C. Vercellone (ed.)
 Fumagalli A. e Mezzadra S. (2009), *Crisi dell'economia globale. Mercati finanziari, lotte sociali e nuovi scenari politici*. Verona: Ombre Corte.
 Minsky H.P. (1992), *The Financial Instability Hypothesis*. The Jerome Levy Economics Institute.
 Vercellone C. (2006) (ed.), *Capitalismo cognitivo*. Roma: Manifestolibri.
 Vercellone C. (2008) *The new articulation of wages, rent and profit in cognitive capitalism*, presentazione tenuta alla Queen Mary University of London, Londra, 29.02. 2010.
 Virno P. (2001), *Grammatica della moltitudine: per una analisi delle forme di vita contemporanee*. Roma: Derive Approdi.
 Wallerstein I. (1989), *The Modern World System, III: The Second Area of Great Expansion of the Capitalist World-Economy. 1730-1840*. New York: Academic Press.

¹⁰ Il maxi-rimbalzo dell'euro provocato dal semplice annuncio che le banche centrali europee potranno intervenire per sostenere la stabilità finanziaria, ossia in seguito dal primo segno di governance politica, è una evidente dimostrazione empirica della correttezza di tale posizione.

AURORA: Giornale per l'unità comunista

Direttore e direttore responsabile: Roberto Galtieri (B)

Redazione: Andrea Albertazzi (B), Ornella Carnevali (D), Claudia Cimini (CZ), Collettivo Libero Sapere, Massimo Congiu (H), Perla Conoscenza (B), Mario Gabrielli Cossellu (B), Massimo Recchioni (CZ), Michele Rosa-Clot (B), Simone Rossi (UK), Mariarosaria Sciglitano (H), Ivan Surina (GR), Massimo Tuena (CH)

Hanno collaborato a questo numero: Francesca Bria, Vladimiro Giacché e Domenico Moro

Grafica e impaginazione: Lorenza Faes

Tel. +32-477-258-765 – scrivici@aurorainrete.org

Costi: questo numero 1,00 € – arretrati 1,50 €



Disponibile in rete
<http://www.aurorainrete.org>
 e su carta nelle migliori sezioni
 e circoli comunisti in Europa



Commentabile sul blog di Aurora
<http://www.aurorainrete.org/wp>



Questo giornale rifiuta il copyright: tutto il materiale è liberamente riproducibile, è richiesta soltanto la menzione della fonte.